

ALBUM

A MODICA, IN SICILIA

In vendita la casa del poeta
Salvatore Quasimodo



La casa del premio Nobel Salvatore Quasimodo è in vendita. Da qualche giorno l'immobile nel cuore del centro storico di Modica è stato inserito nei siti immobiliari, come casa Quasimodo. Nell'annuncio è chiarito che l'abitazione (200 metri quadrati su due piani) è stata la casa natale del Nobel della

Letteratura 1959 che qui visse per circa 13 mesi fino a quando la famiglia non dovette trasferirsi nel 1902. Al primo piano della casa si trova il museo intitolato proprio al Nobel e custodisce lo studio originale del poeta ed altri cimeli che la Regione nel 1992 acquistò dal figlio Alessandro.

UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

Così Pareto smentì Marx a colpi di sociologia

Si chiude la trilogia sul grande economista italiano. Sotto la lente, ora, gli studi sul socialismo

Francesco Perfetti

Gli ultimi venticinque anni di vita del grande economista liberale Vilfredo Pareto sono stati quelli che ne hanno consolidato (e tramandato) l'immagine di teorico della politica e di attento analista del progressivo fenomeno di disgregazione del sistema politico liberal-democratico. In quest'arco di tempo apparvero opere fondamentali come il *sistema socialista* (1902-1903) e il *Trattato di sociologia generale* (1916) per non dire dell'agile e aereo saggio *Trasformazione della democrazia* (1921) che offriva una lucida spiegazione scientifica della crisi politica e istituzionale che si stava consumando in Italia.

L'ultimo e conclusivo volume di un accurato lavoro di Fiorenzo Mornati in tre tomi dal titolo complessivo *Una biografia intellettuale di Vilfredo Pareto* (Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 184 +

diventire sociale e, in ultima istanza, della storia stessa.

Nella sua ricerca Pareto si muoveva su due piani, quello dell'analisi della validità teorica delle dottrine socialiste e quello della verifica delle loro realizzazioni pratiche. Con una critica pungente e spregiudicata non priva di ironia egli demoliva le tesi principali di *Il Capitale* di Marx, il «libro sacro del socialismo», un'opera che possedeva, a suo parere, «in grado eminente tutti i caratteri che si notano in tutti i libri sacri, ossia l'indeterminatezza e l'oscurità». Le critiche al socialismo marxista sarebbero state poi riprese nella *Sociologia del comunismo* (1970) di Jules Monnerot che potrebbe essere letta come sviluppo dello studio paretiano sui sistemi socialisti allo stesso modo in cui il comunismo si configura come sviluppo nella dimensione storica del socialismo teorico marxista.

All'inizio del secolo Pareto non

aveva davanti agli occhi esempi concreti di Stati realizzati secondo i principi teorici del marxismo. Poteva osservare, invece, un «socialismo borghese» simile al progressismo saltotiero dei nostri tempi proprio di una borghesia radical chic che adulava i potenti, scherniva quanto prima era considerato rispettabile, mostrava pietà e benevolenza per i malfattori, plaudiva gli autori di teatro che «quotidianamente l'insultano», «inzaccherano di fango la toga del magistrato» e «gettano veleno su tutto ciò che costituisce la forza di una società».

Nel venticinquennio preso in considerazione da Mornati si suc-

cedettero grandi eventi che Pareto analizzò alla luce degli strumenti concettuali elaborati nelle sue opere (in particolare in *I sistemi socialisti* e nel *Trattato di sociologia generale*): la Grande Guerra, lo scoppio della Rivoluzione Russa, la Conferenza della pace, la creazione della Società delle Nazioni, il «biennio rosso» in Italia, la nascita del fascismo come reazione antibolscevica e la sua trasformazione in forza di governo.

L'avvento del fascismo al potere apparve, in particolare, a Pareto come una conferma delle previsioni della sua sociologia, come la dimostrazione che, di fronte allo sgretolamento del potere centrale, quando «lo Stato non compie l'ufficio di tutelare l'ordine e le regole sociali, tale ufficio è assunto da privati cittadini». Il che, per inciso, spiega come e perché il fascismo abbia cercato di collocare Pareto, il liberale e liberista Pareto, fra i suoi precursori. Anche se, va ricordato, il grande economista e sociologo, scomparso nell'agosto del 1923, neppure un anno dopo la marcia su Roma, non ebbe la possibilità di assistere alla trasformazione del fascismo in regime dittatoriale.

UNA RACCOLTA DI ARTICOLI

Katherine Dunn sale sul ring E le suona a tutti...

Alex Pietrogiaconi

«**L**a boxe è onestamente violenta. Nessuno finge di provare a portare un pallone chissà dove... il pugilato è vittima della sua stessa onestà». In questa frase dell'arbitro texano Steve Crossen, c'è tutta l'essenza del libro di Katherine Dunn *Il circo del ring. Dispiaci dal mondo della boxe* (66hand2nd, pagg. 272, euro 17) tutto il significato pubblico e privato di questo circo del ring che affascina, ripugna (proprio perché terribilmente onesto), fa discutere la società con i suoi protagonisti, le sue regole e le sue storie. Ed è proprio su queste ultime che si concentra la scrittura ammaliante, evocativa, diretta della Dunn, sulle vite che animano il pugilato, sui protagonisti più noti e su quelli marginali, sugli uomini e le donne che salgono sul quadrato affamati, non di denaro, di notorietà, di luci e ribalta, ma di qualcosa che per quanto ci si sforzi, forse resta inspiegabile definire: una *vis* bellica che si scaglia contro l'esistenza stessa per poter affermare la propria.

Un compendio di articoli (che partono dagli anni '80) della scrittrice americana, che è stata folgorata dalla nobile arte durante un incontro in tv, e che si è inserita in un mondo maschile, ma non

ostile tranne quando si sbaglia, per poterla documentare e portare nelle case e nei cuori di tutti i lettori e appassionati. Con il piglio dell'appassionata ma anche di chi vuole veramente immergersi nello spirito che muove tutti i protagonisti di questo «sport».

Nella sua tripartizione, *Il circo del ring*, conduce «A scuola di pugni», introduce, affresca il panorama dei boxer, fa poi entrare sul ring con «Montanti», spiegando i ruoli, i vizi e la virtù e alla fine, fa suonare la campana con «Il grande rischio», dove risse e questioni di vita o di morte la fanno da padrone.

Non c'è un solo attimo di sfacciata apologia del pugilato, non è una lettura che vuole innalzarlo a tutti i costi e nemmeno metterlo sotto accusa, ogni pagina racchiude in sé lo sguardo di una donna che si è messa a disposizione di questo mondo, con grandissima dedizione e competenza, per esserne amplificatore esistenziale: perché se è vero che troviamo i nomi dei grandi campioni come Tyson, Sugar Ray, Durán, Ali, non ci si perde nella solita elevazione di questi, ma si scava in fondo, assistendo a incontri in luoghi ameni, fuori dal grande circuito o in casinò, con storie di immigrazione, povertà e sacrificio, che fanno di ogni pugile un racconto che compone il romanzo della boxe. E in questa antologia dagli occhi neri, guanti sporchi e sudore, si scoprono i primi passi verso il pugilato femminile moderno, come non ci siano pose da maschio alpha all'interno delle palestre, anzi, come non ci siano affatto pose, come dice la stessa Dunn: «Nel corso del tempo mi sono resa conto che si vedono meno pose da macho nelle palestre di boxe che nelle sale riunioni di una qualsiasi azienda».

Forse il titolo è destabilizzante: un circo?

Sì, il paragone è calzante, dai *cutermen* fino al secondo, dagli sparring agli impresari improvvisati fino ai giornalisti di ogni rango, ricorda una compagnia circense, che fa andare avanti in ogni modo lo spettacolo, ma al tempo stesso, all'ultima pagina quel «circo» lascia un po' infastiditi, perché ci si rende conto che, grazie a questa splendida scrittrice, si è entrati sotto l'epidermide stessa del pugilato, nell'intimità della sua essenza, dalla più sgraziata alla più alta, talmente tanto da sentirne parte.

CRITICA

Dimostrò che il «Capitale» era più un testo religioso che un rigoroso trattato

246 + 166, euro 91) è dedicato proprio al periodo compreso fra il 1898 e il 1923 ed ha come sottotitolo *Dalla libertà alla scienza*.

Il 1898 fu per Pareto - che, a quell'epoca, insegnava all'Università di Losanna sulla cattedra che era stata del grande teorico dell'«equilibrio economico» Léon Walras - un anno importante anche perché ereditò dallo zio paterno una cospicua fortuna che gli consentì di dedicarsi con tranquillità agli studi. Spostò gradualmente l'asse dei suoi interessi dall'economia pura alla sociologia, passando attraverso lo studio dei sistemi socialisti, per poi diventare un acuto osservatore della vita politica vista attraverso la lente dei suoi schemi teorici.

Il lavoro dedicato ai sistemi socialisti è più importante di quanto generalmente non si pensi. Nell'introduzione Pareto vi sintetizzava i principi generali di quella «fisiologia sociale» già trattata nel *Cours d'Économie Politique* (1896-1897) e destinata ad essere approfondita nel *Trattato di sociologia generale*: il concetto di scienza sociale e quello di eterogeneità sociale, la curva della distribuzione dei redditi, il fenomeno della circolazione delle élites, il carattere ondulatorio e ritmico del

PENSATORE

L'economista e sociologo Vilfredo Pareto (1848-1923) visto attraverso gli occhi del disegnatore Dariush Radpour

